

DOPO LE ELEZIONI.

Oggi la Direzione popolare sull'esito delle amministrative Bindi all'attacco. Elia e Jervolino: «La linea è segnata»

La sinistra del Ppi «È aperto il cantiere dell'alternativa»

Dopo il buon esito del voto per il Ppi, l'ala «martinazzoliana», fa sentire la sua voce alla vigilia della riunione della Direzione Popolare. «Il cantiere dell'alternativa a questa maggioranza è aperto», dice Rosy Bindi. «La linea politica è segnata con chiarezza», incalza la Jervolino. E Leopoldo Elia: «Elettori popolari e progressisti valorizzano il solidarismo e la fedeltà ai principi costituzionali delle due forze di opposizione».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Alla vigilia della direzione che oggi pomeriggio valuterà il risultato amministrativo nel Ppi, fa sentire la sua voce il «polo dei martinazzoliani», la componente di opposizione interna che ora attribuisce al voto di Brescia il valore di rotta politica nazionale.

I risultati si commentano da soli. Il Ppi cresce e vince nelle alleanze di centro con la Lega o con chiare intese di centro-sinistra. Invece diminuisce il suo peso e non arriva nemmeno al ballottaggio dove si è alleato con Forza Italia, Ccd e addirittura con An, come è accaduto ad Aversa». Rosy Bindi in ha commentato così la tornata amministrativa. Dove si andrà ai ballottaggi «il risultato sarà tutt'altro che scontato» ed un dato, afferma la pioniere della Dp, è già evidente: «Il cantiere dell'alternativa a questa maggioranza, pericolosa per il paese, può considerarsi già aperto». L'esponente del Ppi saluta con favore la prestazione del partito «nato dalla costituzione, con Martinazzoli, Russo Jervolino, Mattarella e me stessa» e rileva che «da questi risultati occorre trarre le conseguenze»: «Forza Italia - spiega - è in disfacimento. La destra si rafforza e l'affermazione della Lega dimostra che gli italiani hanno il voglia di governabilità ma non ad ogni costo. Il Ppi cresce se fa una chiara politica di rafforzamento del centro e non pretende di battezzare come tale chi non appartiene a questa area». «Il nostro elettorato moderato - prosegue Bindi - è tutt'altro che spaventato da chiare alleanze di centro-sinistra, mentre i progressisti raccolgono buoni risultati quando si mostrano disponibili e coerenti a sincere alleanze con il centro».

Da parte sua Rosa Russo Jervolino rileva che «la vittoria di Martinazzoli, l'uomo della costituzione e della nascita del nuovo partito, segna con chiarezza la linea politica». «Forza Italia - dice l'ex reggente ppi - ha dimostrato, attraverso l'azione di governo, la sua vera natura di destra ed ha finito per raffor-

zare l'estrema destra, cioè alleanza nazionale». All'ex segretario fa riferimento anche Leopoldo Elia dicendo che si deve all'effetto-Martinazzoli «l'affermazione del Ppi riflessa particolarmente nell'accesso al ballottaggio dei candidati nei centri più importanti». Leopoldo Elia sottolinea che «la linea assunta da Martinazzoli nelle elezioni del marzo scorso determina ancora adesso i comportamenti del partito, come dimostra la vicenda bresciana». La spiegazione del voto popolare fornita da Elia è questa: «Il consenso degli elettori al Ppi incide un giudizio negativo sull'operato del governo Berlusconi e la percezione che Forza Italia opera come movimento di destra legato non marginalmente agli indirizzi di Alleanza Nazionale». In più «elettori popolari e progressisti non riducono il consenso a candidature comuni e valorizzano la tendenza al solidarismo e la fedeltà ai principi costituzionali delle due forze di opposizione. Senza contare che il polo governativo è ulteriormente dissociato con la Lega che conferma la consistenza popolare e F.I. ed An che si caratterizzano come destra radicale». E Alberto Monticone dice di «non sentire di prendere parte al senso di parziale sconfitta che patisce Forza Italia».

Anche il Patto di Mario Segni fa il punto sui risultati ottenuti in questo test amministrativo e ne esce con la conferma della propria convinzione: «È possibile costruire una vera alternativa riformista e liberaldemocratica all'attuale maggioranza, in antitesi a Fini che è il vero padrone della destra e dell'attuale coalizione». Segni aggiunge: «Spero che Bossi e Buttiglione capiscano la lezione. Del resto ho sempre pensato che il fenomeno di Berlusconi e di Forza Italia fosse effimero e senza radici, i dati ora dimostrano in modo molto più rapido di quanto pensassi. Noi ci stiamo muovendo per costruire unitamente a tutte le altre forze laiche, da Ad ai socialisti italiani, la vera area riformista e liberaldemocratica. Bossi e Buttiglione riflettano».



Rocco Buttiglione ieri alla Camera durante il dibattito sulla Finanziaria. A sinistra Rosy Bindi

Bruno Mescon/AP-Blow Up

Rocco Buttiglione chiude a Fini: «Non andremo al governo con An». E al Cavaliere dice: «Sei al tracollo, ravvediti» «Una grande coalizione per battere questa destra»

«Se c'è un punto fermo nella nostra linea politica è che un ingresso del Ppi in questo governo con An non è all'ordine del giorno». Rocco Buttiglione, il giorno dopo, esamina e valuta il risultato ottenuto dai Popolari. E propone «una grande coalizione per battere questa destra, per il periodo necessario a costruire un sistema dell'alternanza che funzioni effettivamente». Un messaggio a Berlusconi: «Sei al tracollo, ravvediti».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Gira e rigira i tabulati tra le mani, quasi non riesce a crederci Rocco Buttiglione: il 13%, e passa di Brescia per il Ppi nelle città, il 20%, a Brescia. E Forza Italia «al tracollo». La parte dello «sconfitto» per conto altrui il leader del Ppi l'ha consumata nella notte. È un altro giorno. Ora Buttiglione - anche in virtù di quel generoso atto politico - può presentare il conto: «La linea dell'asse di ferro con Alleanza nazionale, finora prevalsa in Forza Italia, è stata battuta. Quella è stata la scelta perdente. E se Forza Italia insiste nel privilegiare l'accordo con An, allora bisognerà trovare il modo per mandarli tutti a casa».

Segretario, è un avvertimento o un appello a Silvio Berlusconi?
L'uomo è imprevedibile. Ma dotato anche di grandi risorse. Se vuole che la sua esperienza di governo continui, deve avere il coraggio

di aprirsi al dialogo con l'opposizione e darsi quei contenuti riformatori che l'asse privilegiato tra Forza Italia e Alleanza nazionale ha finora schiacciato. Prenda atto, una buona volta, che questo asse con Fini non ha la maggioranza né nel Parlamento né nel paese.
Lo sa che, invece, stanno cercando di mettere in piedi una sorta di Alleanza Italia?
Il drogato più sta male più aumenta le dosi dell'oppio, nell'illusione di poter star meglio nel medio periodo. Invece, avrebbe bisogno di una cura di astinenza, che al momento può far soffrire ma alla fine porta alla guarigione.
Il coordinatore di Forza Italia, Cesare Previti, ha già replicato: «Chi è il voto politico ha unito, Buttiglione non può separare. Non le basta?»
No che non mi basta. A parte il fat-

to che, alle elezioni politiche di marzo, in tutto il Nord il voto non ha unito Forza Italia e Alleanza nazionale, bensì Forza Italia e la Lega che hanno eletto i loro rappresentanti contro Alleanza nazionale, l'assunto di Previti vale anche a rovescio: il voto può dividere quel che il voto ha unito.
Un nuovo voto politico?
Non mi frantenda, però. Ricorrere alle urne, adesso, sarebbe un errore gravissimo, per tutti. Vanno fatte maturare le condizioni per cui, al prossimo voto, le forze politiche non si presentino nel modo pasticciato e con alleanze puramente elettorali come è accaduto a marzo, bensì sulla base di nuove regole di sistema che legittimino due schieramenti alternativi di governo. E il problema che, all'interno della coalizione di governo, ha posto Bossi. Capisco che Berlusconi possa preoccuparsi per l'irrequietezza della Lega. Ma Bossi non si calma minacciando elezioni bensì affrontando i problemi che segnala e creando su di essi un consenso che vada al di là della maggioranza.
Un governo delle regole, allora, o cos'altro: un Berlusconi-bis più disponibile verso il centro, un governo del presidente, magari presieduto - come lei ha accennato di recente - da Antonio Di Pietro?
«Quale governo?» è questione mol-

to delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora o fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.
Addirittura il «coraggio» di aggregare il Ppi al carro di questo governo, nonostante Alleanza nazionale, come le chiedono Casini e Previti?
Se c'è un punto fermo nella nostra linea politica, che pure deve fare i conti con tante variabili, è che un ingresso del Ppi in questo governo con Alleanza nazionale non è all'ordine del giorno. Sono altre le cose che non escluderei...
Ne dica una, con chiarezza però. Non escludere che sia necessaria una grande coalizione per battere questa destra, nel tempo necessario a costruire un sistema dell'alternanza che funzioni effettivamente.
Chiedo conferma. Ha detto: «Grande coalizione per battere la destra?»
Sì. Perché si meraviglia?
Perché l'altra sera, in tv, lei non aveva escluso di coinvolgere anche esponenti di Alleanza nazionale nella ricerca di uno sbocco riformatore...
E Walter Veltroni si è arrabbiato. Ma io parlavo non di uno schieramento politico, ma di persone che lavorano insieme per portare a compimento il sistema democratico. Se c'è gente di An che ha delle idee, gente come Domenico Fisichella che ha qualcosa da dire, perché metterlo alla porta? E perché non incalzare Alleanza nazionale nel suo processo di maturazione democratica? Mi ha confinato leggere, proprio su l'Unità, Nilde Iotti spiegare che se debbono tornare in un ghetto è meglio che ci tornino con le loro gambe. Ma è strano che se lo dice la Iotti nessuno protesti, mentre quando lo dico io c'è sempre chi mi accusa di voler andare a ingrossare questa maggioranza.
Forse perché il Ppi eredita dalla Dc la tentazione di inglobare la destra e non di risolvere l'equivoco storico con una netta separazione, anche a costo di doversi misurare con un forte partito di destra. O il momento è finalmente arrivato?
Certamente il problema emerge, ma si pone negli stessi termini con cui lo si affronta in tutte le democrazie occidentali in genere. Viene risolto creando un forte centro che assorba una parte della destra ed emargina l'altra parte, quella più indigeribile.
Gira e rigira, questo centro rispunta come l'araba fenice. In-

vece, in queste elezioni un'alternativa si è vista, si sa come è fatta e si sa dov'è: a Brescia, in tante altre realtà...
Se è per questo, si è visto anche che il centro decide chi vince. Dove sia non glielo posso dire, non perché sia come l'araba fenice ma proprio perché il centro deve essere mobile per poter scegliere e intervenire al momento giusto.
Come a Brescia, dove la vittoria va a un'alleanza tra il centro e la sinistra?
Certo che Brescia è un successo. Un successo personale di Martinazzoli, un successo dell'intera alleanza che lo ha sostenuto e, se permette, anche un successo del Ppi. Vede, se noi avessimo detto subito: andiamo con il Pds, in una posizione di fatto subordinata, prima di aver esaurito fino in fondo lo sforzo di costruire un centro forte, difficilmente gli elettori ci avrebbero seguito. Ci hanno premiato perché abbiamo detto a Forza Italia: attenti, state sbagliando ad appiattirvi su Alleanza nazionale, perché così tradite la vostra natura di forza moderata.
Non vorrà negare che a Brescia abbia vinto una precisa operazione politica?
Non lo nego, ma dico: attenzione. Se consideriamo un laboratorio politico Brescia, dove si è costruita un'alleanza con la Lega alleata a Forza Italia, finiamo per accreditare qualcosa che non ci aiuta, perché per sbloccare la situazione italiana abbiamo bisogno anche della Lega.
Ma là dove, come ad Aversa, il Ppi si è alleato con Forza Italia e Alleanza nazionale, ha clamorosamente perso. Allora?
Che vuole: mi dispiace sempre quando il Ppi perde.
Forse sono i suoi colleghi di partito a volere da lei qualcosa in più. Rosy Bindi, ad esempio, le chiede di lavorare nel «cantiere dell'alternativa a questa maggioranza pericolosa per il paese». Cosa le risponde?
Guardi che c'è un solo Ppi, che ha un solo segretario e una sola linea politica, dentro la quale - certo - hanno spazio le preoccupazioni di tutti, e personalmente me ne faccio carico. Non rifiuto l'incombenza della scelta, quando sia necessario, e credo di averlo dimostrato compiendo atti che hanno premiato il Ppi e contribuito a riaprire la partita politica.
Appunto, qual è la scelta strategica, non tattica, per questa partita?
Giochiamola questa partita. Le scelte le faremo lì, al tavolo per le riforme. Se delle forze si trovano assieme su una, due, tre, quattro riforme, e altre si trovano sistematicamente contro, allora l'ipotesi che quella alleanza per le riforme si trasformi in alleanza di governo sarà cementata dai fatti concreti

«L'alleanza coi progressisti è la strada giusta»

I vescovi apprezzano il test elettorale. «Bisogna difendere i deboli»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Cala Forza Italia, salgono i progressisti e i popolari. I risultati dei test elettorali che ha chiamato alle urne quasi tre milioni di italiani non hanno colto di sorpresa molti vescovi. Interpellati dall'agenzia di stampa Adn-kronos, alcuni prelati hanno commentato favorevolmente gli accordi siglati a livello locale tra il Partito popolare e il Pds. Unanime l'analisi: «Un accordo che diventa fisiologico con le nuove regole elettorali».

-Risultato previsto-
«Questi risultati erano nell'aria - ha detto monsignor Eugenio Binini, vescovo di Massa Carrara -; qui sul posto i segnali si avvertivano da tempo. Roberto Pucci ha ottenuto più del 40 per cento dei voti grazie all'unione di varie forze politiche tra cui il Pds e il Ppi. Con le nuove regole del gioco è

diventato possibile siglare accordi del genere, e io personalmente non vedo niente di strano, nessun ostacolo. Il tentativo è di aggregare più forze democratiche per governare il territorio. A Massa, in passato, ci sono già stati governi locali tra partito cattolico e Pds. Oggi sono cambiate le regole e diventa un fatto fisiologico».

Il calo di Forza Italia per monsignor Binini «era prevedibile. Ha infatti dovuto pagare lo scotto di governare in un momento così difficile per il paese», mentre a proposito del ballottaggio di domenica prossima il vescovo conclude: «Spero di non doverci pensare perché giovedì parto per l'Africa».

-Eccessiva frammentazione-
Dello stesso parere monsignor Andrea Gemma, vescovo di Iser-

nia. «Il decremento dei voti a carico di Forza Italia era naturale: ha fatto scelte impopolari e ne ha subito le conseguenze - ha spiegato -». Ciò che invece trova preoccupante è l'eccessiva frammentazione del quadro partitico. «Parlando degli accordi locali tra i cattolici e la sinistra, monsignor Gemma sostiene che «gli elettori vorrebbero provare qualche altra cosa, e quindi ben vengano queste nuove alleanze. Anche se non si può pensare che un test così piccolo possa avere riflessi a livello nazionale. Spero comunque che dopo queste elezioni la forza che sta governando e mostra tanta sicurezza possa essere indotta ad un atteggiamento più umile e tendere maggiormente al bene comune dei cittadini e delle classi più bisognose».

-Ora c'è più speranza-
Sulla stessa linea di pensiero

monsignor Giuseppe Casale, vescovo di Foggia. «Sono risultati che danno fiducia e speranza - ha spiegato -», una dimostrazione del fatto che quando il Partito popolare fa la scelta giusta viene premiato. Il Ppi ha infatti un senso se sceglie le forze sociali appropriate e si impegna di conseguenza a difendere le classi più deboli. I popolari devono essere coerenti nel perseguire questo cammino per mantenere innanzitutto lo stato sociale, il quale può essere corretto dalle distorsioni, ma non può essere vanificato dopo anni d'impegno. Un impegno, non dimentichiamolo, che ha portato l'Italia a superare la fase del contrasto sociale».

Per monsignor Casale l'accordo locale tra Pds e partito popolare «è una linea che deve essere portata avanti con coraggio - ha continuato - la scelta per i cattolici si pone infatti sul piano dei valori e i valori cristiani, in campo

politico, sono valori di giustizia sociale, di difesa delle classi meno abbienti e di tutti coloro che hanno davvero bisogno». La crescita registrata da Alleanza Nazionale, per il vescovo pugliese «è una sorta di campanello d'allarme. La tendenza ad una certa radicalizzazione può impedire di cogliere il preoccupante significato di un ritorno a politiche forti. Politiche che del resto già si notano sul piano della politica estera».

-Situazione caotica-
Lacónico invece monsignor Bruno Foresi, vescovo di Brescia, la città che ha visto scendere in campo l'ex segretario democristiano Mino Martinazzoli contro il ministro dell'Industria, Vito Gnuzzo. «Non mi aspettavo questi risultati - ha detto il prelati - perché non mi aspettavo niente. Di fronte ad una situazione così caotica sto a vedere».